**ELENA MAZZI** è nata a Reggio Emilia nel 1984.

La mia poetica indaga il rapporto tra l'uomo e l'ambiente ad esso circostante, nel quale vive e con il quale si confronta ogni giorno: una tipologia di analisi che spesso si lega ad uno sguardo e ad un approccio di tipo antropologico, che va ad analizzare un'identità al contempo personale e collettiva, che si relaziona con uno specifico territorio, e che dà adito a modalità di scambio e di trasformazione che necessitano di essere indagate, esplorate e trasmesse.

Negli ultimi anni la mia ricerca si è focalizzata principalmente sulle relazioni interdisciplinari tra arte e architettura, società e territorio. Dal 2009 la mia pratica artistica si sviluppa a partire da aree territoriali problematiche, che hanno recentemente subito traumi di varia tipologia. L’intento è quello di realizzare lavori di natura processuale che informino un pubblico spesso non cosciente delle difficoltà che affliggono le realtà prese in considerazione, così come quello di lavorare in contatto con le comunità di questi luoghi, in modo da far emergere e allo stesso tempo condividere strategie di sopravvivenza e abilità che permettano di dare allo spettatore una differente chiave di lettura dei territori presi in considerazione.

Ho iniziato a lavorare secondo questa modalità dopo essere stata colpita in prima persona dal terremoto che ha distrutto la città de L’Aquila nell’aprile del 2009. Dal quel momento ho iniziato a seguire la ricostruzione voluta dal Governo italiano, argomento trattato nella mia tesi di laurea all’Università IUAV di Venezia. In quel periodo la mia attenzione verteva sulle diverse modalità di vivere lo spazio che ci circonda, cercando di capire come l’Italia si relazionava al suo territorio e al resto del mondo. Da lungo tempo l’Italia vive una forte crisi delle risorse ambientali. Spesso gli abitanti stessi non sono coscienti di quanto succede intorno a loro, ciò nonostante continuano a sfruttare e strumentalizzare le risorse del Paese senza rendersi conto della progressiva mancanza di quest’ultime. I media e la politica non fanno altro che aumentare la profonda mancanza di coscienza su questi argomenti, aumentando il divario tra abitanti e ambiente.

Il mio ambizioso progetto mira ad agire in due opposte direzioni. Da una lato cerco di attingere al modello nordico, all’avanguardia sulle tecnologie ambientali, sulla sostenibilità e sulle strategie create ad hoc per il benessere del cittadino e della cosa pubblica. Dall’altro cerco di analizzare il processo di riuso di materiale di scarto, guardando alle abilità e alle strategie del vivere quotidiano dei paesi più poveri, dove di necessità si fa virtù. La cosa più importante per me sta nel cercare di sottolineare aspetti quotidiani di vita sociale. Credo che la quotidianità sia il punto di partenza per un vero cambiamento, un modo di riavvicinare l’essere umano alla sua identità. Il Modernismo ha ucciso la spontanea, non-intenzionale e originale attitudine dell’uomo a confrontarsi con il mondo, decidendo al suo posto le azioni che le persone dovrebbero compiere, invece che lasciarle libere di decidere e di agire. Per questo il mio lavoro parla anche di politica e di comunicazione mediatica.

Sono interessata a ciò che definirei memoria quotidiana, una memoria emozionale, fatta di semplici gesti che sono parte di ciascuno di noi, e che possono essere valorizzati da atti collettivi.